Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 5 (1863)

Heft: 4

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno V. 28 Febbrajo 1863. N. 4.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA'
DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese. — Prezzo d' abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera. — Lettere affrancate.

Sommario: Educazione Pubblica: *L' Istruzione obbligatoria.* — Pedagogia: *I Giardini dell'Infanzia di F. Fröbel.* — Statistica generale delle Scuole primarie in Italia. — Poesia: *L' Italia e la Polonia.* — Economia Agraria: *La peste bovina.* — Sciarada e Annunzi.

Educazione Pubblica.

Uno degli argomenti che i nemici dell' istruzione cercano di far prevalere contro il nostro sistema scolastico, e di cui nei passati giorni si è largamente abusato da qualche giornale come arma politica alla vigilia delle elezioni, si è la libertà assoluta che vuolsi rivendicare ai genitori nell' istruzione dei loro figli. Lo Stato, si va ripetutamente gridando, invade la famiglia; — si vogliono degli schiavi e non dei cittadini — si viola e si usurpa la potestà paterna — e simili geremiadi, per destare malcontento ed avversione alle istituzioni liberali. Noi abbiamo già lautamente confutato tali sofismi; ma ne piace qui aggiungere alla debole nostra voce, l'autorità d' un moderno pubblicista, che trattò recentemente nel *Monitore* questa quistione con una chiarezza di argomenti e di confronti, da renderla veramente popolare, e di piena evidenza.

« Il governo, egli dice, deve far di tutto, non risparmiando, se occorre, l'uso della forza, per impedire che i genitori o grandemente ignoranti o estremamente perversi trascurino l'istruzione della propria figliuolanza. Poichè a nessuno meglio che allo Stato s' appartiene l'esercizio di questo importantissimo dovere, il quale

del resto trovasi interamente compreso in un altro più generico, emergente dalla ragione stessa dell'essere suo, in quello cioè di assicurare il regno della giustizia. E anzi che giusto, non sarebbe egli piuttosto da chiamarsi iniquo quel governo il quale, come sempre e dappertutto avviene, facendo ogni giorno qualche nuova legge, pretende, dopo averla promulgata, che tutti vi debbano conformare la propria condotta, nè provegga che tutti siano almeno in caso di poterne acquistar conoscenza colla lettura? È egli giusto che l'uomo istrutto e l'ignorante per colpa non sua, cui per avventura accada di violarne alcuna, il primo con triste malizia e l'altro forse affatto inconscio di ciò che si facesse, siano poi con egual misura puniti? È egli giusto che i codici privino gli analfabeti di molti vantaggi come sarebbero il diritto elettorale, il diritto di appartenere al giurì, l'esercizio di varie industrie ecc. ecc., quando nella sua giovinezza, in quell'età appunto che tutti sappiamo essere meglio adatta allo studio, età che altrimenti scorrerebbe sola a danno della sua morigeratezza, nessuno faccia valere il diritto che teoricamente a lui non si nega di essere istruito? Confesso che la mia piccola intelligenza non giunge a scoprire alcun nesso di equità fra cose tanto contradditorie.

«Nè questo è tutto. In mezzo a ridente pianura, circondata per ogni parte da boschetti vari e deliziosi, con accanto un elegantissimo giardino in cui abbondano fiori e frutti di tutte le regioni, io tengo un bel palazzo, retaggio degli avi antichi, caro all'anima mia più ancora per i dolci ricordi che ivi tutto in me ridesta, che per i reali intrinseci suoi pregi: l'unico voto che io faccio a Dio si è di potervi liberamente vivere e finire i giorni miei. Ma ecco l'autorità governativa mi annuncia che appunto per il piccolo spazio da esso occupato si vuol far passare una nuova ferrovia, che in conseguenza io devo prepararmi a sgombrarlo quanto prima mi sia possibile. Io protesto che per nulla al mondo non cederò mai la mia abitazione, sulla quale ho diritti legittimi ed incontestati. Nossignori, il governo è sordo a' miei ragionamenti, si offre di pagarmelo, e lo fa adeguare al suolo. Allora io mi rivolgo ai tribunali, e questi mi condannano. Con quali ragioni? — Perchè i diritti ed i vantaggi dell'individuo devono essere subordinati a quelli dell'intero corpo sociale. — Così avviene che la moglie di

un ricco affittaiuolo mio conterrazzano, già molto avanzata negli anni, dà finalmente alla luce un bellissimo bambino. Che fortuna per i buoni genitori! Essi paiono rinati dalla contentezza, e quasi più loro non rincrescerebbe di andar sotterra, perchè sanno di lasciare in questo mondo la parte maggiore di se stessi, un erede delle loro sostanze e del loro nome. Ma ahi! quaggiù nessun piacere senza dolore: un terribile morbo che sembra compiacersi a mietere di preferenza le tenere vite fieramente serpeggia pel nostro contado; essi passano giorni e notti in mortali angoscie, sempre temendo per l'esistenza dell'amatissimo fanciullo, che però grazie a Dio ed a cure e precauzioni infinite sono fin ora fortunatamente riusciti a conservare incolume. Che giova? Un decreto del governo ordina che tutti i ragazzi sino a determinata età siano fatti vaccinare. Il cuore dei pietosi genitori si rivolta a sì crudele intimazione, e un mandatario del governo lo strappa dalle loro braccia, e lo sottopone loro malgrado al doloroso innesto. Barbari! che fate? Qual diritto allegate voi sul corpicino di questa innocente creatura? E mi si risponde: Il diritto dell'intero corpo sociale, che non può nè deve esporsi ai pericoli del morbo invasore trascurando di porvi un argine, solo per compiacere agli stolti pregiudizi di pochi. Ma io soggiungo: Se i diritti dell'individuo devono dipendere da quelli della Società, se l'interesse della maggioranza domina quello del numero minore, si deve dunque anche imporre ai padri di famiglia l'obbligo di far istruire i loro figliuoli, e di farli istruire in conformità dei bisogni sociali; perchè entra nel vantaggio di tutto il corpo sociale che vengano diradate le tenebre dell'ignoranza, la quale evidentemente non è minor danno del vaiuolo nè di qualsivoglia altro contagio».

Quanto poi all'estensione da darsi all'istruzione obbligatoria, lo stesso autore così si esprime: « Non si può assegnare un limite preciso, perchè l'oggetto di cui ci occupiamo è ben lungi che possa circoscriversi a quasi matematica limitazione. Anzi questa deve necessariamente variare secondo i popoli, il grado d'incivilimento, la posizione geografica ecc. Dirò tuttavia quali, a mio avviso, siano le cose che oggi tutti dovrebbero procurare di sapere. E le riduco a tre: lettura, scrittura e contabilità.

«Chi non sa leggere, è poco il dire che trovasi privo di un oc-

chio; e siccome di tutti i nostri sensi quello che forse ci è maggiormente indispensabile, si è appunto il senso del vedere, similmente l'analfabeto manca del più utile mezzo di perfezionamento e d'una fonte pura e inesauribile di dolcissime consolazioni. Eppure quanti si trovano in così misero stato! Eglino sono tanto più da compiangersi in quanto che l'imparare a leggere non costa certo molta fatica.

Più difficile è la scrittura, perchè inoltre all'opera della mente richiede un lungo esercizio della mano. Si aggiunga che per sapere scrivere si deve di più conoscere la lingua nazionale almeno quanto è necessario per esprimere i propri pensieri in modo da essere da tutti compreso, e senza gravi errori di grammatica. Ciò si ottiene col leggere frequente, e soprattutto col mandare a memoria pezzi scelti dai migliori autori.

« Un' altra maniera di lettura e scrittura tutta particolare è la scienza dei numeri, della quale credo a tutti indispensabile la conoscenza delle quattro prime operazioni. Non pretendo di più, perchè senza disprezzare questo ramo dello scibile umano più di qualunque altro, non so nemmeno adattarmi a dargli quella somma importanza che oggi da qualcuno si vorrebbe.

« A questo punto mi viene in mente che forse mi sarà fatto rimprovero perchè tra le cose che a nessuno deve esser lecito d'ignorare non abbia collocata primissima la Religione. Rispondo: Conosco anch' io la eccellenza della nostra Religione, e faccio voti perchè venga universalmente più studiata, ma credo che di proposito si debba solo insegnare nelle chiese e non già nelle scuole ».

Questa sentenza, a cui per molte ragioni di buon grado sottoscriviamo, non sappiamo perchè suoni così invisa a molti o supposti o reali zelatori della religione. I ministri del culto sono i maestri *ex officio* di questo ramo d'insegnamento, e la loro cattedra è naturalmente nella chiesa. Chiamino adunque a sè i figli del popolo. Li erudiscano nella scienza di Dio: è loro diritto; è loro dovere, e niuno glielo contesta. Perchè dunque vogliono invadere la scuola, che non è terreno di loro giurisdizione? E con qual titolo gridano che si vuol far guerra alla religione degli avi, dal momento che lo Stato rinunzia ad ingerirsene, e ne lascia loro tutta la cura? — Conchiudiamo con un semplice dilemma: O non

è vero che stia loro a cuore l' istruzione religiosa della gioventù, e allora è un ipocrisia il tanto gridare che si fa su tale proposito: o preme loro veramente questa istruzione, e allora la impartiscano, come porta il loro ufficio, nel luogo dedicato al culto di cui sono ministri. Là è la loro scuola, là è la loro cattedra. — Ma in generale questo zelo non è troppo comune, e ci ricorda la risposta di quel fanciullo romano, che essendo stato rimproverato da un parroco, che, grande e grasso e ben nutrito com' era, non sapesse rispondere alle domande del catechismo: non è meraviglia, disse, perchè sono i miei genitori che mi nutrono, e siete voi che m' istruite nella dottrina cristiana!

Pedagogia.

I Giardini dell' Infanzia di Federico Froebel.

(Cont. e fine, vedi num. prec.)

Froebel prepone il lavoro all' istruzione, mira a cancellare un altro divorzio, quello fra la teoria e la pratica. Non basta istruire per il lavoro, per la professione che il fanciullo abbraccerà nel consorzio sociale: questo più o meno si fa anche oggi da noi; bisogna educare al lavoro, farne conoscere la bellezza, la dignità, farlo amare. È codesto il miglior presidio che possa porgersi alle generazioni crescenti; il gusto del lavoro è segreto di moralità e fortuna; appreso di buon'ora, il tempo lo conferma, il successo immancabile ne costituisce l'eccitamento ed il premio. Istruire col lavoro e pel lavoro è una di quelle riforme che ne pajono più vivamente invocate dai tempi, nei quali alla libera attività umana è affidato sì arduo e sì vasto officio. Il trasformare i giuochi in un piacevole lavoro è lo stesso che far risalire alla primissima infanzia quell'alunnato professionale che comincia il più delle volte troppo tardi e si compie in modo poco conforme all'indole infantile e giovanile; sicchè di rado perviene ad ispirare la fede e il bisogno della costante operosità in quelle tenere anime, ma anzi le disgusta e le disamora; ed è poi del tutto inefficace a produrre operai istrutti, valenti, ingegnosi, artisti e non artieri. Siccome il gusto pel lavoro non può nascere che dalla lunga abitudine, fatta dolce dalle circostanze nel cui mezzo s' esercita, non sarà mai troppo presto l' innestarla nella vita infantile, l' assorellarla alle

altre abitudini di quell' età, onde a poco a poco le signoreggi tutte e tutte le informi del proprio spirito. E d' altronde questa medesima abitudine, liberamente e lietamente acquistata, affina i sensi, esercita le forze, e risveglia l' ingegno.

Le macchine fanno una irresistibile concorrenza al lavoro puramente manuale; hanno abolito gli schiavi, redento i servi; solleveranno gli operai al concetto e alla dignità di artisti. Se non vogliamo che le macchine avvolgano tra i loro fili e le lore ruote la rovina delle classi operaje, facciam queste ultime capaci d' un lavoro sempre più intelligente. Solo a questa condizione le molteplici invenzioni della mecanica gioveranno alla dignità ed al benessere umano. Moltiplicando le abilità industriali, avremo fatto un gran passo verso l' abolizione dell' accattonaggio, che molti invocano, ma che s' affaccia a tutti coll' aspetto minaccioso di un problema insolubile.

Il raccostare l'officina e la scuola è compito rigeneratore. Dove oggi l'attività intellettuale è quasi del tutto separata dalla manuale, e si esercita solitaria nelle scuole, con irreparabile danno della salute fisica e del progresso morale, far precedere la seconda alla prima, far che la seconda guidi alla prima, apprestandone gli elementi, non è nuovo, ma fecondo concetto, conforme a natura, filosofico ed igienico. Dalla pratica, dall' esperienza si può, si deve risalire al culto delle arti e delle scienze, alla religione del bello e del vero.

Tutti i riformatori vogliono troppo, sperano troppo; ma le grandi speranze fecondano le grandi idee. Dal voto di un filantropo, dal metodo di un pedagogista non uscirà la finale estinzione della miseria, ma quel voto e quel metodo ci avvicineranno alla meta d' ogni riforma, al miglioramento delle classi povere; affretterà la venuta immancabile di un giorno di gloriosa giustizia per tutti, di pace, d' amore. Rispettiamo in ogni uomo quel lato misterioso che accenna all'avvenire: in ogni intelligenza le idee evidentemente illuminate da una luce che sorge. Ed in vero l' abitudine di occuparsi intellettualmente senza agire è pericolosissima: può produrre tanto gli idioti come i visionari. Non havvi dubbio che le abitudini di ozio, le tendenze all' infingardaggine, tenaci quanto più antiche, sono in gran parte alimentate sui banchi delle scuole

primarie e secondarie, ove gli scolari, inetti a comprendere, si scoraggiano, si stancano, disperano del proprio ingegno e di sè; ove costretti ad un lavoro semplicemente intellettivo di cui non si sentono ancora capaci, a cui forse non sono chiamati, ne sconfessano l'importanza perchè non ne conoscono l'utilità; ove rimangono in quegli anni in cui più sarebbe opportuno un esercizio fisico, e sono rimandati in quegli altri in cui è più invocato l'ausilio della meditazione e di forti studii. Froebel ha ragione; combattiamo l'ozio, causa di miseria e di corruttela, nelle scuole; facciamo le scuole per la società; stringiamo in fecondo connubbio l'istruzione e la vita.

Froebel ha appellato i suoi *Giardini* un piccolo mondo che deve preparare al grande; non è solo una definizione, è un programma. Si comincia colla musica, si finisce col disegno lineare. Gli esercizii ginnastici, il canto, la corsa, la danza e la coltura dei fiori s'alternano colle altre occupazioni variatissime. Sono aboliti gli studii immaturi. Le considerazioni igieniche prevalendo ad ogni altra, i più teneri fanciulletti stanno seduti non più di un quarto d'ora, i più adulti non più di una mezz'ora.

Sono divisi in due classi, per età; quelli dai due ai quattro anni costituiscono la prima, quelli dai quattro ai sette la seconda. Rimangono nel *Giardino* da quattro a cinque ore. Il canto inaugura e chiude gli esercizi e i lavori. Sono canzoni semplici, affettuose, che parlano al cuore. Ne citiamo esempi:

Oh! oui, chantez sur cette terre,
Petits enfants venus des cieux,
Car les anges, qui sont vos frères,
Répondent à vos chœurs joyeux;
Mèlez vos voix douces et pures
A leurs concerts harmonieux,
Et réveillez dans la nature
Un écho de la voix de Dieu.

Le seguenti sono le due prime strofe del *canto della partenza*, in cui i ricordi della famiglia si collegano strettamente a quelli della scuola:

Voici la fin de la journée,
La classe, amis, est terminée;
Vers les toits de nos bons parents
Rendons-nous l'âme réjouie,
Et de leur tendresse bénie
Goûtons en paix les soins touchants.

Mon Dieu, vous dont la bienfaisance
Veille sur notre humble existence,
Recevez nos chants et nos vœux
En nous guidant sur cette terre,
Montrez-nous, ô Dieu tutélaire,
La route qui conduit aux cieux.

I canti accompagnano altresì la coltura del giardino. Ogni fanciullo ha la propria ajuola, che coltiva con crescente amore; nel che i più forti ajutano i più deboli, i sani sostituiscono i malati; verificando la legge di mutuo servigio, esercitando la costanza e la pazienza. A giusto tempo le pianticelle maturano lor prodotti, con meraviglia e gioja de' piccoli agricultori, che s'affezionano a quella che è in parte opera loro; sicchè principiano a conoscere le gioje dell'operosità. E que' prodotti servono ad essi per fare de' regali ai parenti, ai compagni, ai fanciulli poveri. Le ajuole particolari sono circondate dal giardino comune, per indicare che la proprietà individuale è sotto la tutela della generale, per insegnare il rispetto geloso dell'altrui proprietà. Le ajuole de' piccini sono fra quelle de' più grandi per agevolare provido ricambio. Escludere il fanciulletto dalla propria ajuola è la massima di tutte le punizioni sempre efficace. In quel luogo di pace e d'amore egli si sente felice, buono; conosce le sublimi compiacenze del sacrificio, i piaceri ed insieme i doveri della vita sociale, ama questi per quelli; senza volerlo, senza saperlo impara la morale pratica. Il cangiamento frequente d'attività è principale precetto dell'igiene dell'infanzia, causa feconda di sempre nuove gioje, di attrazioni irresistibili, di ingenui entusiasmi, condizione essenziale per uno sviluppo sincero e completo delle nostre facoltà. Le scatole dette i *sette doni* di Froebel, contengono oggetti che consentono combinazioni variatissime: palle elastiche coi colori dell'iride; corpi solidi (la sfera, il cubo e il cilindro); divisioni regolari geometriche progressive; le lettere dell'alfabeto. Il fanciullo maneggia, scompone questi oggetti che gli fanno acquistare la cognizione intuitiva della forma, del colore, del movimento, della grandezza, del numero, dell'armonia. Questi giuochi sono connessi intimamente; occupano i fanciulletti sviluppando la loro intelligenza e destrezza; promuovono l'attitudine dell'invenzione e della creazione in luogo di quella della distruzione, che si nota comunemente nell'età infantile ed a torto le si attribuisce. Per istinto il fanciullo vuole ad ogni costo occupare le proprie mani; Froebel si giova di ciò per fissare la sua attenzione, prima condizione per imparare: e gli propone costruzioni e lavorini facili collegati tra loro per modo che il successivo è sempre lo sviluppo dell'antece-

dente, l' ultimo il complemento del primo: occupazioni manuali che lo iniziano di buon'ora alle più complesse e più difficili operazioni delle arti, e che insieme gli offrono una serie di piacevoli ed istruttivi trattenimenti; come tessere e intrecciare carta, paglia, nastri; forare a disegno carta, cartone; piegare, frastagliare carta; modellare argilla; imparare nel modo più semplice e più breve il disegno lineare, ed insieme gli elementi della geometria, studio che per i cattivi metodi attuali s' impara difficilmente dagli allievi di dieci o dodici anni. E con sì molteplici occupazioni Froebel si prefigge condurre *gradatamente* l'intelligenza all' istruzione; sviluppare i caratteri; suscitare fino dalla più tenera età le tendenze speciali che rivelano l'ingegno e determinano la vocazione; mercè le attrattive della natura ed i piaceri morali abituare le classi operaje al culto delle gioje domestiche, allontanandole dalle soddisfazioni sensuali e grossolane; sviluppare il senso artistico, perchè il bello è lo splendore del buono.

Chi, riassumendo i concetti ed i voti di Froebel, scrive queste pagine, ricorda di aver letto in una strana opera d'uno stranissimo autore, il *Viaggio nelle terre australi* di Swedemborg, una gentile idea, in cui s' imbattè come chi trova un fiore in una landa. Vi si racconta di una madre, la quale pregò la fata imprimesse sulla fronte del suo neonato una stella per riconoscerlo. Questo astro è l' educazione. Questa stella è la stella di Froebel.

Statistica generale delle Scuole Primarie in Italia durante l'anno 1861.

Il Ministero della pubblica istruzione ha da qualche tempo raccolto la statistica delle scuole elementari del Regno per l'anno 1861. Noi ne riprodurremo le cifre che si riferiscono al numero delle scuole e da' maestri, non conoscendo per anco il numero degli alunni e delle alunne.

Provincie	Numero dei Comuni	Scuole maschili	Scuole femminili
Piemonte, Liguria e Sardegna	2171	2113	1588
Lombardia	2267	2158	1634
Emilia	368	245	190
Toscana	250	230	108
Marche ed Umbria	362	411	225
Provincie Napoletane . . .	1816	1755	855
Provincie Siciliane	362	268	66
Numero totale	7726	7186	4646

Il numero totale delle scuole, non compresevi le infantili e le scuole serali e festive che non vennero per anco calcolate, sarebbe di 11,826, sul numero di 7,726 Comuni. La cifra sarebbe abbastanza consolante nel suo complesso, ma fa d'uopo pensare che in Italia si contano più di cento città con popolazioni non minori di dieci mila anime, e varie che passano i cento mila abitanti, ove esistono non due, non dieci, ma più di cento scuole, per cui va diffalcato il loro numero dalle semplici unità comunali.

Il numero poi dei maestri e delle maestre elementari in confronto alle rispettive popolazioni è così distribuito:

Provincie	Popolazione	Maestri	Maestre
Piemonte, Liguria e Sardegna	4,079,678	4,583	2,577
Lombardia	3,026,533	3,152	2,311
Emilia	2,127,105	1,150	395
Toscana	1,815,243	571	178
Marche ed Umbria . . .	1,395,799	617	232
Provincie Napoletane . .	7,060,617	1,755	835
Provincie Siciliane . . .	2,223,476	657	83
Totale	21,728,452	12,475	6,631

La legione dei maestri e delle maestre elementari sarebbe composta di 19,106 individui, che distribuiti su i 21,728,452 abitanti, darebbero la proporzione di un insegnante su ogni mille e cento abitanti. Questa proporzione però varia a seconda delle provincie. Se stringiamo in un gruppo le provincie dell'alta Italia, costituite dèlle antiche provincie Sarde e della Lombardia, abbiamo su una popolazione complessiva di 8,106,211 abitanti il numero di 12,623 insegnanti, il che dà una proporzione di un insegnante su 650 abitanti in circa. Se invece sommiamo la popolazione dell'Italia centrale e meridionale che dà il numero complessivo di 13,622,241 abitanti e di soli 6,483 insegnanti, si ha la deplorabile proporzione di un insegnante su ogni 2100 abitanti in circa; per cui può dirsi che nell'Italia settentrionale il numero dei maestri e delle maestre è più che triplo. E se si ha poi riguardo alle istruttrici, reca dolore a pensare che nella gentile Toscana non si contino che 178 maestre, e nella popolosa Sicilia non se ne contino che 83, mentre nella sola Milano popolata da 93,731

donne d'ogni età, si contano 1239 maestre per cui si ha un'istruttrice per ogni 75 donne. Noi non sappiamo se vi abbia alcun'altra città in Europa che possa vantare un sì vistoso numero di pubbliche e private educatrici.

Poesia.

Dal *Monitore delle Scuole* togliamo i due seguenti sonetti che al merito letterario congiungono pure un interesse di tutta attualità.

L'ITALIA ALLA POLONIA

Sorella di sventure, e fino a quando
Pascerai di rutène Aquile il rostro?
Spezza i lacci abborriti, e al secol nostro
Presenta, eguale a fulmine, il tuo brando.
L'onnipotenza del voler che, osando,
Inermi spinge a trïonfar d'un mostro,
Ti darà palma intera, e più che l'ostro,
Fregio il sangue ti fia bello e onorando.
Non senti come un sovrumano spiro
Desta le Nazïoni, e le ristaura
Poi che di servitù l'ombre svaniro?
Sorgi, combatti al par di me che seppi
Del mio lutto svestirmi, e dolci all'aura
Gitterai grida su gl'infranti ceppi.
(30 *Gennaio* 1863).

LA POLONIA ALL'ITALIA

In ogni vena anch'io, sorella, avvampo,
E, a tanti sfregi iniqui e lurid'onte,
Col disperar che agli infelici è scampo
Contro i tiranni miei drizzo la fronte.
Di questa ultrice spada al primo lampo
Già mille vedi e mille ergersi pronte
Mani, e cerca bramosamente in campo
La libertà dei beni immensi fonte.
Se così ingiusto rese al valor mio
Merto l'ingrata Europa, io sola basto,
E a cento doppi mi rafforza Iddio.
Gran premio mi sarà, dacchè maestra
Ho una sant'ira all'ultimo contrasto,
Por la vincente mia nella tua destra.
(31 *Gennaio* 1863).

Prof. P. B. Silorata.

Economia Agraria.

La peste Bovina in Italia.

La malattia svoltasi nel bestiame bovino ad Ascoli Piceno, ed in altre provincie d'Italia e di cui vidi un rapporto compilato da abile veterinario, mi pare essere propriamente il terribile tifo bovino, detto da Lancisi e Ramazzini peste dei buoi, da Vicq-d'Azir peste vajuolosa, vajuolo dei buoi, e peste disenterica da Zuble, febbre maligna, biliosa, putrida e pestilenziale di Lorey, aridità dell'omaso dai Tedeschi, dagli Italiani peste dalmatina, peste bovina -ungarese, peste *bos-ungarica*, e comunemente epizoozia.

Questo fatal morbo apparve in Italia nel 1711, 1713, 1714, 1793, 1814 e 1815, e sempre vi fu importato da bovini direttamente od indirettamente provenienti dalle steppe situate lungo le sponde del mar Nero, motivo per cui il bestiame di queste regioni è considerato dai Tedeschi siccome il generatore della peste bovina di cui si tratta. Per avere un'idea dei danni altra volta recati da questo spaventevole morbo contagioso, basta il dire che in tre soli anni, cioè nel 1793, 94 e 95 fece tre milioni di vittime nel solo Piemonte.

I più energici mezzi preservativi furono messi in esecuzione, e perfino un generale massacro fu proposto dall'illustre Lancisi; ma l'esperienza ha dimostrato che il miglior mezzo preservativo sta nell'isolamento; ed infatti nella più terribile opizoozia tifica che abbia devastati i dintorni di Roma, i principi Pamfili e Borghese riescirono colla loro vigilanza a preservare da ogni attacco il loro bestiame per questo solo mezzo, mentre la intiera provincia ne era infestata.

Il massacro generale vanta ancora molti partigiani, ma ei non deve esser praticato che in quel solo caso in cui la cerchia degli animali affetti e sospetti fosse poco estesa e limitata; chè fuori di questa circostanza costituisce una misura di polizia sanitaria troppo onerosa al governo e troppo rovinosa, perchè colpisce anche il bestiame sano, che forse non avrebbe contratta la malattia ed oltracciò è ella una disposizione contraria ai principii di economia politica, perchè scoraggia il coltivatore e potrebbe spingerlo financo all'insurrezione contro le autorità che la prescrivono.

I cordoni sanitarii rigorosamente mantenuti, e retrocessi allor-

chè il caso lo esige, sono utilissimi; ma vengono difficilmente applicati, giacchè l'esperienza ha dimostrato che in generale le più utili, ma rigorose misure sono di difficilissima applicazione, tanto più trattandosi d'un morbo che gode di tanta attività contagiosa; ragione per cui accade troppo spesso che dette autorità abbiano a limitarsi alla prescrizione delle misure più facili, e procurare che mentre si eseguiscono le leggi di polizia sanitaria, si possa tuttavia trarre di nuovo partito dagli animali affetti e dai prodotti che se ne ottengono, ed ai saggi consigli relativi alla cura.

Le carni degli infermi furono sempre riconosciute innocue per l'alimentazione dell'umana famiglia, per il che non resta alle autorità che l'invigilare affinchè il macellamento dei medesimi si faccia in modo da non propagare maggiormente il morbo. Ed i cuoi possono essere mandati alle concerie, purchè disinfettati, con una soluzione di cloruro di calce.

Il latte non può generalmente recar danno, perchè finchè non esiste morbo non è alterato, e quando esiste la malattia la secrezione lattea diminuisce grandemente ed è ben presto sospesa, e poi non sarebbe neanco nell'interesse dei proprietarii di bestiame il cercare di trarne partito, noto essendo che egli altera perfino il latte buono a cui è frammisto, e non può servire alla fabbricazione del butirro e del formaggio.

È provato dall'esperienza che conviene curare gli armenti affetti, quantunque non sia noto ancora un rimedio specifico per questa infermità, perchè gli animali abbandonati muoiono quasi tutti, mentre un gran numero dei medesimi è salvato dalla morte con varii mezzi di cura.

L'inoculazione tentata in questi ultimi tempi nella Russia pare aver dato buoni risultamenti.

Alcuni dicono che questo morbo è efficacemente combattuto coll'elettricità; ma io non mi persuaderò dell'utilità di questa cura se non quando molti fatti l'appoggieranno.

L'acetato di ammoniaca fu proclamato vantaggioso, e raccomandato nella cura del tifo prima dal Vicq-d'Azir, e poscia da Girard, Dupuy e d'Arboval.

Pessina e Bojanus assicurano d'aver salvati due terzi degli appestati coll'acido muriatico, in cui era disciolta la limatura di

ferro, usandolo all'interno, ed anche esternamente sotto forma di lozioni.

Wagner trovò molto vantaggiose nell'epizoozia, che dominò nel 1829 in Galizia, le fumigazioni di cloro, come pure i lavacri di cloruro di calce.

La maggior parte degli autori crede doversi dare la preferenza all'acido solforico, oppure al cloroidrico alla dose di mezz'oncia per ogni secchia d'acqua, ed infatti il barone Crenfelds nel 1835 assicura di aver combattuto in tal modo e col più grande vantaggio questa malattia.

Si finisce però sempre col conchiudere che un mezzo veramente efficace di cura non è ancor trovato, ond'io credo che un metodo curativo, in rapporti colla natura del morbo, venir debba di massimo giovamento, e fo voti perchè nella cura del tifo, che in fin dei conti non è altro che una febbre tifoidea, venga adoperato quel metodo, che da alcuni anni si adopera con mirabile successo nella cura delle affezioni tifiche in generale.

Esso consiste nell'amministrazione, secondo le circostanze, del tartaro emetico ad alta dose, ed unito talora al solfato di soda, e del solfato di chinino pure ad elevata dose coll'assa fetida, non che delle decozioni di scorza di salice bianco, e nell'uso delle frizioni secche dapprima, e quindi umide coll'essenza di terebentina. Io sono intimamente persuaso che ei debba altamente giovare anche a titolo di preservamento. P. D. V.

Fin qui il giornale *Economia rurale*. Ora gli *Annali d'Agricoltura*, riportando quest'articolo aggiungono le seguenti osservazioni sulla epizoozia suddetta. Essa si è manifestata in sul finire dello scorso mese in alcune provincie del litorale adriatico del regno italiano, in Ascoli, in Chieti, in Teramo segnatamente provenuta probabilmente per via di mare da Trieste; ove fu importata dalla Croazia che la ricevette dall'impero turco, in parecchie provincie del quale va da più mesi facendo considerevoli stragi.

Questa malattia fu qualificata, così in Turchia come nelle provincie austriache invase, per la terribile peste bovina o tifo esotico; però, risultando da alcune notizie che essa si comunica ad altri animali ad unghia fessa come pure all'uomo, vi ha chi emesse il

dubbio possa essere piuttosto una febbre carbuncolare, che non la peste, la quale assale esclusivamente la specie bovina.

Qualunque sia però la natura della malattia, egli è della più grande importanza, che tanto la potestà governativa quanto i particolari non trasandino veruna di quelle precauzioni, che sono consigliate in simili casi per impedirne la diffusione. Sarebbe questo un nuovo disastro da aggiungersi ai tanti altri, ond'è da parecchi anni travagliato la sorte degli agricoltori, e che bisogna cercare di prevenire con tutte le forze.

La direzione generale della sanità marittima del regno, il ministro d'agricoltura, industria e commercio e quello degli interni nonchè parecchi prefetti sappiamo avere con lodevolissimo zelo ordinati i più opportuni provvedimenti per impedire la entrata e la diffusione del morbo nel regno; tuttavia esso vi è penetrato, perocchè conviene confessare fosse cosa pressochè impossibile chiudergli il passo in modo assoluto, senza ledere gravemente moltissimi interessi privati e pubblici, se si rifletta che negli ultimi sette mesi dell'anno scorso entrarono dai confini austriaci nel nostro Stato, diretti all'Italia centrale, tra bovini ed ovini intorno a cinquanta mila capi di bestiame.

Quello pertanto che ora maggiormente importa, si è di limitarne la diffusione; il che si potrà agevolmente conseguire ove i particolari a cui specialmente ci rivolgiamo, vogliano attivamente cooperare colle potestà amministrative nell'attuazione delle misure appropriate al caso.

Per parte dei comuni i principali provvedimenti dovrebbero, a nostra stima, consistere: nella sospensione dei mercati, nel divieto di circolazione degli animali sospetti, nelle ispezioni degli armenti, nelle visite degli animali che entrano nei loro territorii, nell'ordinamento d'infermerie, stalle in cui fossero raccolti ed appartati gli animali di sanità incerta, nell'ingiungere di denunziare ogni qualsiasi caso di malattia e mandare un veterinario a visitare l'animale denunziato per appartarlo, ed abbatterlo se è necessario.

Per parte dei particolari sarà conveniente ch'essi si astengano di condurre il loro bestiame ai mercati o di farlo circolare fuori dei luoghi sicuri; che non introducano nelle loro stalle fuorchè

animali di sanità accertata; che denunzino e mandino alle infermerie o tengano appartate le bestie al primo sintomo morboso, la febbre segnatamente; che sia levato e disinfettato il luogo occupato dall'animale sottratto al contatto degli altri; e quando si ha fondato sospetto d'infezione si abbatte tosto l'animale, chè sovente un lieve sacrifizio previene danni considerevolissimi.

Giova sperare che le disposizioni governative emanate e il buon senso dei proprietarii giungeranno ad arrestare la propagazione di questa epizoozia, la quale, ci conforta il dirlo, da informazioni pervenute per telegramma ad un nostro amico da Teramo, pare sia di già in sensibile decrescimento.

Sciarada

Sui brutti massi cui fa specchio l'onda
Che bagna il piede al Mauritano Atlante,
Meta un dì non concessa al navigante,
Truce e barbara sede il *primo* fonda.
L'*altro* che in circoscritto argine o sponda
Sdegna [illegible] slancio, indocile, incostante
Travolve [illegible] sogni irrequieto amante,
Che in ambagi infinite urta ed affonda.
Il *terzo* qualità cognita adduce
In arringo di scienza a sciorre un vero
Arduo problema cui ragion sia duce.
Forte di senno e maschio cor guerriero
Vestito in Grecia d'una nobil luce
Vasta aperse di fama ala l'*intero*.

Spiegazione della Sciarada precedente **Cristo-foro-Colombo.**

IL MONITORE
delle famiglie e delle Scuole.

Questo Giornale di educazione si pubblica ogni sabato in Senigallia, in 8.° grande, pag. 16.

Il prezzo annuo d'associazione è di fr. 6 per tutto il regno d'Italia; per l'estero si aggiungono le spese di porto postale.

Avvertenza.

I signori Soci ed Abbonati sono prevenuti, che sul prossimo numero del Giornale del 15 Marzo, sarà preso rimborso postale della tassa da loro dovuta per l' anno 1863, quando prima di detto giorno non la facciano pervenire, franca di porto, *al Cassiere degli Amici dell' Educazione sig.* Commissario Luigi Pioda, *in Locarno.*

Bellinzona, Tipolitografia di C. Colombi.